Unum Con

Consacrati per servire

Ordinazione diaconale presieduta dal cardinale Gualtiero Bassetti presso la basilica di San Domenico in Perugia.

Educazione al celibato: un aspetto complesso, da seguire sempre con attenzione nella vita di Seminario

Profezia, ma con i piedi per terra

Don Andrea Andreozzi, rettore

Nel corso di quest'estate ho portato con me, nei vari spostamenti, un libro pubblicato in Francia nel 2019 da Jean Mercier, *Il celibato dei preti. La disciplina della Chiesa deve cambiare?*, tradotto recentemente in italiano dalle edizioni San Paolo. L'intento era quello di leggerlo prima di scrivere queste poche righe su un argomento così complicato e difficile quale è, dal mio punto di vista, l'educazione alla scelta del celibato. Non sono riuscito nell'intento di leggere per intero il libro, ricco di informazioni, con un taglio storico e una prospettiva allargata anche alle altre Confessioni cristiane, con le storie di vita di Pastori, sposati e non. Mi pare di poter dire che all'autore importi soprattutto riscoprire le motivazioni dell'impegno dei preti a vivere da celibi, soprattutto perché missionari, nel contesto di un'azione pastorale che non può essere più circoscritta nei confini della parrocchia tradizionalmente intesa.

Per quello che concerne il nostro progetto formativo, la prima cosa da dire è la più semplice e immediata: la scelta del celibato va messa costantemente a tema nel corso dei sei o sette anni di seminario che un candidato è chiamato a vivere prima di arrivare all'ordinazione. La seconda è una diretta conseguenza: non aver paura di considerare tutte le dimensioni che questo discorso implica, dalla sessualità alla castità, dalla conoscenza di sé all'accoglienza dell'altro. Per fare questo abbiamo bisogno, oltre che del padre spirituale, delle competenze del gruppo di psicologi e psicologhe che collabora insieme a noi non solo nel momento dell'ingresso in seminario con i test psico-attitudinali, ma anche con un accompagnamento personale e con incontri per gruppi. Certo, questo non significa delegare ad altri un argomento scomodo, ma riconoscere con consapevolezza che su certi punti non abbiamo ancora creato, nei nostri ambienti di formazione, una grammatica e una sintassi che permettano di esprimerci con serenità e sincerità, oltre che con cognizione di causa. Mi pare che si possa salutare con soddisfazione la nascita di un gruppo di lavoro formato da noi, formatori del Seminario, due psicologhe e uno psicologo. In questa sede ci confrontiamo ciascuno a partire dal suo ambito di lavoro, per programmare insieme un percorso di accompagnamento personale e di gruppo. Non nego che il primo a giovarsi dei contributi che derivano da un simile laboratorio sono proprio io.

A mio modo di vedere, quale premessa necessaria per questo genere di discorso, oltre che per altri che investono il campo della morale e della condotta di vita, vale il celebre detto paolino: "Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere" (*Romani* 14,10). Non possiamo, inoltre, vivere da ipocriti o lasciarci tentare dal giudizio nei confronti degli altri, pensando di essere immuni o migliori. Il primo compito da svolgere con sincerità è partire dalla propria povertà e vivere il celibato come espressione di questa. L'eunuco della regina Candace, che Filippo incontra sulla strada di Gaza (*Atti degli apostoli*, cap. 8), legge dal rotolo di Isaia la sua stessa condizione di vita riflessa nella sorte del Servo sofferente, che se ne va dalla terra dei viventi senza lasciare una discendenza. Nonostante fosse un personaggio influente presso la regina e potente a corte, viveva solitario, incapace di comprendere il significato della sua storia. Oggi il prete, a differenza dell'eunuco di corte, neppure viene considerato come persona che gode di potere e rispetto e, di conseguenza, non può pensare di colmare con il potere e l'onore quello che è il vuoto degli affetti e dei rapporti familiari. Occorre stare quindi con i piedi per terra, e pensare che questo sia un tempo di umiliazioni per chi si avvia sulla strada del celibato per il regno dei cieli. Questa scelta, radicale e profetica allo stesso tempo, non è un semplice accessorio da apporre nella vita dell'ordinando, una tassa obbligatoria per entrare nel ministero o un supplemento che ci rende più bravi, efficienti e affascinanti dei preti sposati. Si tratta di una realtà che tocca la carne nel vivo, e rende concreta la fede nella risurrezione e l'attesa che si compia il regno dei cieli con il banchetto delle nozze dell'Agnello. Per tutto questo siamo chiamati, insieme ai seminaristi, a maturare e motivare costantemente la scelta del celibato e a considerare maggiormente il ministero come profezia e segno di speranza.

Inserto periodico a cura del Pontificio Seminario Regionale Umbro "Pio XI"
Via Beato Padre Ludovico da Casoria, 7 - 06081 Assisi (PG)
Tel. 075/813604
formatori@seminarioumbro.it
www.seminarioumbro.it

Se vuoi anche tu puoi sostenere il Seminario con un piccolo gesto, contribuendo così alla formazione spirituale, umana e culturale dei seminaristi:

Conto Corrente Bancario
INTESTATO A: Regione Ecclesiastica Umbra - IBAN: IT56I0103038271000000764469

Conto Corrente Postale:
INTESTATO A: Pontificio Seminario Regionale Umbro Pio XI - Amministrazione -
NUMERO C/C: 10651065

***CAUSALE**: contributo volontario Seminario Regionale*

La comunità ringrazia per il sostegno!

NELL'INSERTO

ORDINAZIONI
I seminaristi umbri che in questo periodo hanno ricevuto il diaconato e il sacerdozio. E anche chi ha ricevuto il ministero dell'accolitato

FORMAZIONE
Incontro con il gesuita padre Hernandez sul discernimento. Il Seminario regionale organizzerà altri momenti di formazione permanente

STUDI
Discusse tre tesi di dottorato in Teologia su interessanti temi quali l'Apocalisse, i personaggi biblici e l'etica alla luce degli algoritmi

SPORT
La squadra di calcio del Seminario regionale affronta nientemeno che la "nazionale preti", in cui in passato giocò anche il Rettore

ACCOLITATO E ORDINAZIONI DIACONALI. Chi li ha ricevuti in questi ultimi mesi in Umbria

Dediti a liturgia, predicazione e carità

I diaconi "sostenuti dalla grazia sacramentale, nella *diaconia* della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio.
È ufficio del diacono, secondo le disposizioni della competente autorità, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura. Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di san Policarpo: 'Essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti'.
E siccome questi uffici, sommamente necessari alla vita della Chiesa, nella disciplina oggi vigente della Chiesa latina in molte regioni difficilmente possono essere esercitati, il diaconato potrà in futuro essere ristabilito come proprio e permanente grado della gerarchia.
Spetterà poi alla competenza dei raggruppamenti territoriali dei vescovi, nelle loro diverse forme, di decidere, con l'approvazione dello stesso sommo Pontefice, se e dove sia opportuno che tali diaconi siano istituiti per la cura delle anime.
Col consenso del romano Pontefice questo diaconato potrà essere conferito a uomini di età matura anche viventi nel matrimonio, e così pure a dei giovani idonei, per i quali però deve rimanere ferma la legge del celibato" (*Lumen gentium*, 29).

Don Cluadio Ciancaleoni (a destra), della diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, è stato ordinato diacono l'11 giugno 2021 insieme a Luca Lucchini (diacono permanente)

Don Filippo Chiarioni, della diocesi di Città di Castello, è stato ordinato diacono il 20 giugno 2021.

Luca Gentili e Salvatore Ficarra, della diocesi di Spoleto - Norcia, sono stati istituiti accoliti il 20 dicembre 2020, saranno ordinati diaconi il 18 settembre presso la cattedrale spoletina.

Don Claudio Faina, dell'Arcidiocesi di Perugia - Città della Pieve, è stato ordinato diacono il 12 settembre 2021, insieme a fra Gabriele Rocchi o.f.m.

Il primo cammino di discernimento riguarda lo "spirito" che hai dentro di te. Come riconoscerlo

Mons. Boccardo con padre Hernandez durante l'incontro al Seminario umbro. Nella foto a destra: i partecipanti all'incontro, nella sala conferenze del Seminario e anche all'esterno

Si è svolta il 9 settembre scorso, presso il Seminario umbro, l'annuale Giornata regionale del clero promossa dalla Conferenza episcopale umbra, dedicata al tema vocazionale. Erano circa 200 i sacerdoti intervenuti, insieme ai vescovi dell'Umbria e ai seminaristi. I presenti hanno riflettuto sulla pastorale vocazionale grazie al contributo offerto dal padre gesuita **Jean-Paul Hernandez**, teologo e docente presso la Facoltà teologica dell'Italia meridionale e la pontificia università Gregoriana. L'incontro si è aperto con il saluto di mons. **Renato Boccardo**, arcivescovo di Spoleto - Norcia e presidente della Ceu. Il quale ha voluto sottolineare come la carenza di vocazione al ministero ordinato, e non solo, deve interrogare la Chiesa umbra: "Come mai questa terra ricca di santità non è più in grado di generare preti? Siamo tutti chiamati - afferma il presule - a fare un esame di coscienza e a impegnarci con maggiore slancio nella pastorale vocazionale". In tal senso dunque è stato l'indirizzo dato alla riflessione guidata, poi, da padre Hernandez. L'evento si inserisce peraltro in una serie di incontri formativi che il Seminario umbro intende offrire ai preti della regione, lungo il corso dell'anno formativo entrante, facendosi così promotore anche di una formazione permanente, e non solo previa al sacerdozio ministeriale. Il padre gesuita ha aperto il suo intervento ricordando ai sacerdoti due premesse antropologiche. La prima riguarda la "geografia del discernimento" in vista di una scelta di vita: "Nella grande tradizione cristiana troviamo la descrizione di come si muovono gli 'spiriti' e come riconoscerli, come distinguerli. Infatti - continua Hernandez - siamo invitati ad aiutare, come Pastori, a riconoscere le due voci che riversano il loro parlare nel cuore dell'uomo: quella del consolatore, del difensore, il Paraclito e quella dell'accusatore, del *satan*". Questo perché, afferma padre Jean-Paul, "la voce del nemico della nostra vita, del nemico della nostra relazione con Dio, accusa l'uomo convincendolo che Dio non si interessa di lui, che il Signore non può amare l'uomo. Questa voce ti scoraggia, ti fa perdere la speranza". Mentre "la voce di Dio, che deve essere riconosciuta e aiutata a essere compresa, lascia un sapore buono nella vita, è la voce della gioia, della speranza" e questa va ricercata nel cammino di discernimento. La seconda

ORDINAZIONI PRESBITERALI. I novelli sacerdoti nelle varie diocesi della nostra regione

"Separati" eppure ben inseriti nel mondo

Don Mirko Nardelli, della diocesi di Gubbio, è stato ordinato presbitero il 21 novembre 2020.

Don Mattia Bremer, della diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, è stato ordinato presbitero il 18 ottobre del 2020.

Don Matteo Renga, della diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, è stato ordinato presbitero il 20 giugno 2021.

Don Vittorio Bigini, don Simone Strappaghetti, don Samy Cristiano Abu Eideh, don Michael Tiritiello e don Daniele Malatacca, dell'arcidiocesi di Perugia - Città della Pieve, sono stati ordinati presbiteri il 29 giugno 2021.

"I presbiteri sono stati presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione dei peccati vivono quindi in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli. Così infatti si comportò Gesù nostro Signore, Figlio di Dio, uomo inviato dal Padre agli uomini, il quale dimorò presso di noi e volle in ogni cosa essere uguale ai suoi fratelli, eccettuato il peccato. È un esempio, il suo, che già imitarono i santi apostoli; e san Paolo, dottore delle genti, 'segregato per il Vangelo di Dio' (*Rm* 1,1), dichiara di essersi fatto tutto a tutti, allo scopo di salvare tutti. Così i presbiteri del Nuovo Testamento, in forza della propria chiamata e della propria ordinazione, sono in un certo modo segregati in seno al popolo di Dio: ma non per rimanere separati da questo stesso popolo o da qualsiasi uomo, bensì per consacrarsi interamente all'opera per la quale li ha assunti il Signore. Da una parte, essi non potrebbero essere ministri di Cristo se non fossero testimoni e dispensatori di una vita diversa da quella terrena; ma d'altra parte, non potrebbero nemmeno servire gli uomini se si estraniassero dalla loro vita e dal loro ambiente. Per il loro stesso ministero sono tenuti, con speciale motivo, a non conformarsi con il secolo presente ma allo stesso tempo sono tenuti a vivere in questo secolo in mezzo agli uomini, a conoscere bene, come buoni pastori, le proprie pecorelle, e a cercare di ricondurre anche quelle che non sono di questo ovile, affinché anch'esse ascoltino la voce di Cristo, e ci sia un solo ovile e un solo pastore. Per raggiungere questo scopo risultano di grande giovamento quelle virtù che sono giustamente molto apprezzate nella società umana, come la bontà, la sincerità, la fermezza d'animo e la costanza, la continua cura per la giustizia, la gentilezza e tutte le altre virtù che raccomanda l'apostolo Paolo quando dice: 'Tutto ciò che è vero, tutto ciò che è onesto, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è degno di amore, tutto ciò che merita rispetto, qualunque virtù, qualunque lodevole disciplina: questo sia vostro pensiero' (*Fil* 4,8)" (*Presbyterorum ordinis*, 3)

Giornata regionale del clero, con le riflessioni del gesuita Jean-Paul Hernandez. Il Seminario umbro proporrà altri incontri di formazione permanente, non solo riservati a chi si prepara a ricevere l'ordinazione

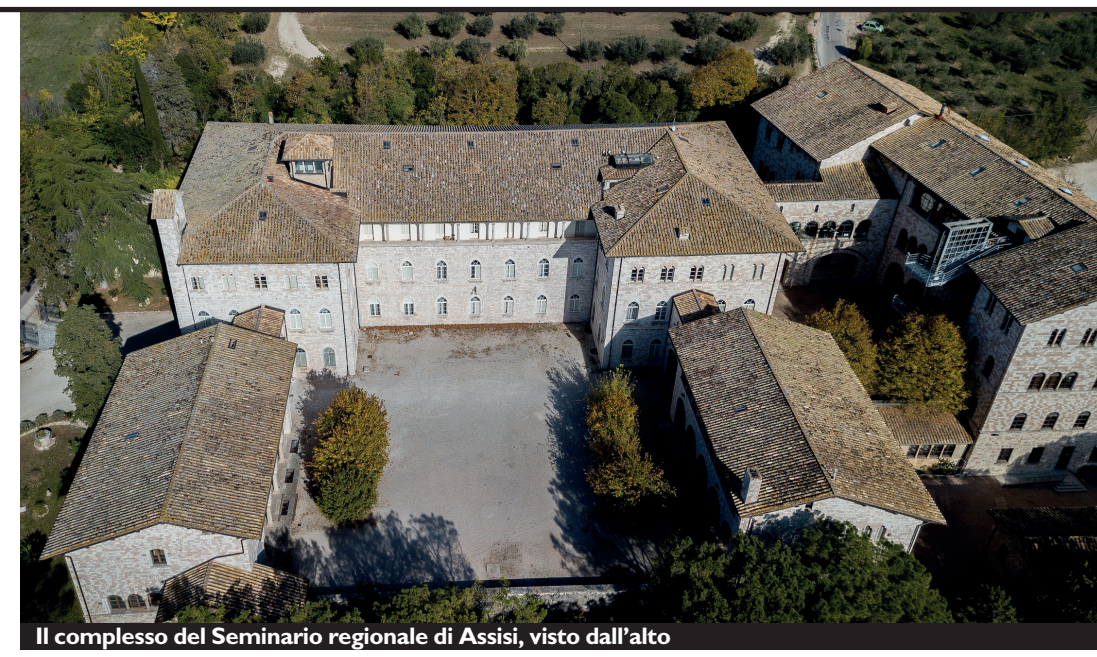
premessa antropologica invece è quella di guardare all'uomo che, secondo la tradizione dei Padri della Chiesa di area greca, è composto da "tre cerchi concentrici che sono in unità. Il più esterno è quello fisico, la carne; poi c'è un secondo cerchio che possiamo chiamare psiche, e poi troviamo il nucleo centrale, lo spirito, dove c'è un vuoto che è lo spazio per qualcun altro, precisamente per la relazione con Dio, è lo spazio dello Spirito". Secondo Hernandez, questo 'vuoto interiore' deve essere riempito dallo Spirito di Dio, che parla alla persona e che in essa vuole abitare. Questo però è possibile se allo Spirito si lascia spazio, "togliendo di dosso la presunzione di essere noi stessi Dio". Il gesuita ha poi continuato sottolineando l'urgenza del kerygma, dell'annuncio: "Nessuna pastorale - ha affermato - può esistere senza annuncio kerygmatico, cioè senza annunciare l'amore folle di Dio". Ha ricordato le parole di Papa Francesco nella *Christus vivit*, al capitolo VI, che "la cosa più importante, la prima cosa, quella che non dovrebbe mai essere taciuta è l'annuncio fatto di tre verità: Dio ama, Cristo salva, egli vive; c'è bisogno di dire ai giovani che Dio li ama, che Cristo li salva e che egli è vivente e che non è una teoria". Infine, padre Hernandez ha invitato i sacerdoti umbri a educare le giovani generazioni alla preghiera: "Insegnare ai giovani a incontrare Gesù, per stare con lui, anzitutto con il silenzio, attraverso il rapporto con la Parola di Dio, con il far memoria di ciò che il Signore ha compiuto nella vita di ciascuno, con l'adorazione eucaristica". Tutta questa dinamica del discernimento, ha concluso il padre gesuita, si innesta nella comunità cristiana: "Viviamo in un tempo dove c'è un'escrescenza di autoreferenzialità, e dove la vita sembra essere solo il luogo dell'autorealizzazione delle proprie aspettative", invece la vocazione alla ministerialità "non ha a che fare con il diritto di realizzarsi, ma è il dialogo tra il tuo desiderio interiore e la chiamata al servizio da parte di tutta la realtà ecclesiale".

Don Francesco Verzini

STUDI. *Tre tesi di dottorato in Teologia*

Approfondimenti sulla Bibbia e sul mondo odierno

Sono tre gli ex studenti del Seminario umbro ad aver difeso nell'anno accademico appena trascorso la tesi di dottorato: don Giovanni Zampa (Foligno) in Teologia biblica, don Alessio Fifi (Perugia - Città della Pieve) sempre in Teologia biblica, e don Alessandro Picchiarelli (Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino) in Teologia morale.


Il complesso del Seminario regionale di Assisi, visto dall'alto

L'Apocalisse vi sembra difficile? Apparirà più comprensibile se la si celebra nella liturgia

"Il libro dell'*Apocalisse* nei testi della liturgia eucaristica della Chiesa italiana contemporanea. Analisi, ermeneutica e teologia" di Giovanni Zampa

Punto di partenza dell'analisi proposta da questa tesi dottorale, edita nel 2018 presso la Pontificia università San Tommaso di Roma, è un'affermazione della Commissione biblica sull'*Interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993), che specifica: "Il luogo abituale della lettura biblica è la chiesa, durante la liturgia". Dopo aver esposto i princìpi per cui si possa parlare di una "Bibbia liturgica" e le caratteristiche dell'"uso liturgico" dei testi sacri, questo studio ne propone una applicazione capillare all'ultimo libro del canone, l'*Apocalisse*, rintracciato da tutte le sue ricorrenze nei vari Lezionari e nel Messale durante tutto l'anno liturgico. Il contesto celebrativo e sacramentale, fatto di "segni e Parola", dona la vera interpretazione del testo e realizza una osmosi che compie una duplice rivelazione: quella del testo biblico e quello dell'azione liturgica. L'*Apocalisse* aiuta la liturgia a essere compresa, e la liturgia offre all'*Apocalisse* l'evento per compiersi.

Il patriarca Giuseppe, ponte che collega la Genesi al re Davide, e quindi a Cristo

"Giuseppe (*Gen* 37-50): nuovo Adamo regale" di Alessio Fifi

Giuseppe, il figlio prediletto di Giacobbe, fu vittima dell'invidia dei fratelli, ma poi strumento di Dio per la loro riconciliazione e per la sopravvivenza di popoli. Questa storia è stata studiata da molti punti di vista, ma di solito solo nelle sue dinamiche interne. La tesi invece riflette sul significato-chiave che essa ha per l'intero racconto che va dalla creazione ed elezione dei padri (*Genesi*) all'innalzamento in esilio del discendente di Davide (*2 Re*). La tesi è in due parti. Nella prima si illumina il fatto che questa storia concluda *Genesi*: dall'altro capo del libro rispetto al racconto del peccato, Giuseppe è il riapparire dell'umanità nuovamente conforme al progetto divino (nuovo Adamo).
Nella seconda parte si scopre "l'ombra" di Giuseppe che si proietta in avanti nel racconto e investe la figura di Davide (raccontato come un secondo Giuseppe). Giuseppe e Davide appaiono come le due anticipazioni principali dell'umanità nuova; sono la profezia più eloquente del destino regale dell'Uomo, del Re Messia futuro che l'intero racconto biblico annuncia.

Gli onnipresenti algoritmi del Web costringono anche a ripensare l'etica

"Tra profilazione e discernimento. La teologia morale nel tempo dell'algoritmo" di Alessandro Picchiarelli

Il lavoro parte dalla constatazione che il nostro essere immersi in un mondo sempre più tecnologicizzato porta a non chiederci più come e perché funziona una certa tecnologia, ma a darla per scontata, impedendoci di renderci conto dell'impatto che ha nella nostra vita. Questo discorso vale in particolare per gli algoritmi informatici.
Stanno infatti prendendo sempre più decisioni per l'uomo, sull'uomo e con l'uomo, ma a questo impatto non corrisponde una solida riflessione teologica, nonostante il fatto che gli algoritmi vadano a cambiare la comprensione che la persona ha di se stessa e del mondo che la circonda, influenzando così le decisioni che prende. Il lavoro cerca di accogliere l'invito di Papa Francesco a "impegnarsi in uno sviluppo etico degli algoritmi, di farsi promotori di un nuovo campo dell'etica per il nostro tempo: l'algor-etica".

Cos'è il movimento Serra

Per creare un humus favorevole alle vocazioni

Il movimento Serra International è un'associazione cattolica che propone la diffusione della cultura cristiana, e si impegna a promuovere nella società civile una cultura favorevole alle vocazioni fondamentali della vita, in particolare a quelle al sacerdozio e alla vita consacrata. I suoi membri, laici, si impegnano a raggiungere questo scopo attraverso una coerente testimonianza di fede e di servizio nella quotidianità della loro vita e del loro lavoro. Il movimento Serra Club ebbe origine nel 1935 per la volontà di quattro americani di Seattle i quali, resisi conto della necessità di contribuire a promuovere e sostenere nuove vocazioni al sacerdozio, fondarono il primo Club a Seattle. Il primo Club italiano fu fondato a Genova nel 1959, il secondo fu aperto a Roma nel 1966. I Club operanti in Italia sono 56 e contano un totale di 1.200 soci. Il movimento Serra è arrivato ad Assisi nel 2000 per volere del vescovo Sergio Goretti il quale, vista la carenza di nuove vocazioni al sacerdozio, e conoscendo il notevole contributo offerto dal Serra Club alla soluzione del problema, ritenne giusto costituire un Serra Club ad Assisi; nel giro di poco tempo si è poi esteso in altre diocesi. Gli appartenenti al movimento seguono corsi di formazione, promuovono conferenze e comunicazioni a carattere religioso, organizzano pellegrinaggi e ritiri spirituali, e ogni mese preparano momenti di preghiera e incontri con seminaristi.

Maria Grazia Morettini

Partita a calcio con la "nazionale" dei preti in cui aveva militato anche il Rettore

La Selecao Sacerdoti sfida il Seminario di Assisi

Assisi luogo di spiritualità, di fede, di gioia e di comunione... e anche di sport. Solo chi vive una profonda e vera intimità con Dio, nella gioia di condividere questo percorso con i fratelli che il Signore gli ha preparato, può essere un buon cristiano; e solo tra questi si possono individuare i possibili candidati a diventare anche santi sacerdoti.
Ecco, in tutto questo percorso può essere bello e utile inserire, anche nella vita di seminario, dei momenti ludici e sportivi per una crescita organica umana e spirituale. Quest'anno purtroppo viste le numerose limitazioni dovute al covid, abbiamo dovuto annullare i consueti tornei di calcetto che si organizzavano tra gli studenti dell'Istituto teologico di Assisi e anche il torneo, sentitissimo, tra i vari Seminari regionali d'Italia. Per fortuna, o anche per provvidenza, lo scorso 19 maggio Moreno Buccianti, che è un amico del nostro rettore Andrea Andreozzi, ci ha proposto di fare una partita a calcio con la squadra che allena e coordina: la Selecao Sacerdoti.
Si tratta di una squadra che raduna preti da tutta Italia, con l'obiettivo di creare interesse attorno al mondo ecclesiale e contemporaneamente di trovare fondi da evolvere per progetti di beneficenza. Contemporaneamente è anche un'occasione per i sacerdoti per ritrovarsi e stringere amicizie e farne di nuove; non a caso il nostro rettore è stato uno dei primi giocatori a militare nella suddetta squadra.
La partita - che è stata organizzata e giocata nel campo da calcio del nostro Seminario di Assisi - ha permesso inoltre di reincontrare anche alcuni studenti, compagni di scuola dei nostri seminaristi e anche alcuni giovani sacerdoti legati al nostro Seminario. Loro ci hanno permesso di raggiungere un numero sufficiente di giocatori per costituire una squadra di calcio dotata anche di una lunga panchina, visto il caldo e la mancanza di allenamento che questo periodo ha comportato.
Il capitano della nostra squadra è stato il nostro rettore, che, sebbene abbia giocato solo per pochi minuti, ha fatto vedere che ancora è ben capace di coordinare da dentro il campo tutta la linea difensiva.
Come allenatore mi ci sono messo io che scrivo, che svolgo il ruolo di padre spirituale al Seminario, perché fisicamente non riesco più a giocare, ma un po' di esperienza calcistica l'avevo fatta prima di entrare in seminario, quando allenavo i giovanissimi della "Don Bosco" di Perugia.

La squadra del Seminario

La partita è stata bella e combattuta, anche se il risultato farebbe intendere il contrario: infatti abbiamo perso per 4 a 0, però i goal sono arrivati tutti nel finale, quando le squadre erano ormai molto stanche... e da come si intuisce facilmente, la nostra lo era un po' di più.
Credo che l'aspetto più importante di questa partita, come dello sport in generale, sia stato vedere l'impegno di tutti i giocatori nel rispetto delle regole e nel rispetto degli avversari e dell'arbitro. Solo così ci si diverte e si cresce, perché sempre, in tutte le partite, arriva il momento in cui la fatica prende il sopravvento sul nostro autocontrollo e finalmente emerge la vera personalità degli atleti, che è sempre tentata a lamentarsi o a non limitarsi. Questo può comportare due notevoli benefici: il primo sta nell'accettarsi e nel riconoscere i propri limiti, il secondo è quello di poter più facilmente accogliere il fratello nei suoi limiti e nelle sue incapacità.
Che poi, a ben pensarci, è proprio il combattimento di ogni cristiano, ma anche di ogni persona: rimanere umile, ossia farsi amare da Dio e dagli altri nella propria povertà, e accogliere gli altri riconoscendone i doni, le bellezze e i limiti. Che è poi l'unica vera missione e l'unico modo per vivere in quella comunione e in quella gioia che dicevo all'inizio, che si potrebbe anche sintetizzare come: Amore Misericordioso. E poi dicono che lo sport non c'entra niente con la religione!

Don Roberto Biagini